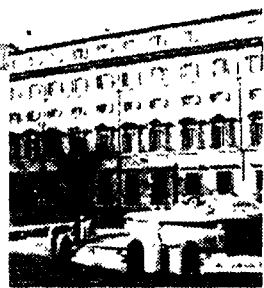


Giochi di golpe



Il capo della polizia confermato dal governo dopo che con una lettera si era detto disponibile a lasciare «I servizi funzionano, ma certo potrebbero funzionare meglio Le forze dell'ordine sono una garanzia assoluta per la democrazia»

Parisi: «Il mio è stato un atto di dignità»

«Non ho offerto dimissioni. Colpo di Stato? Un'invenzione»

Il black-out a Palazzo Chigi? «Una sciocchezza». Le bombe? «Mafia e circoli d'interesse illecito». I servizi segreti? «Potrebbero funzionare meglio. Come la polizia, del resto». Il pericolo-golpe? «Un'invenzione dei giornali». Parla il capo della polizia, che ha messo a disposizione del governo il suo mandato. «Non ho offerto le dimissioni. È stato solo un atto di dignità». E il consiglio dei ministri, ieri mattina, gli ha confermato la fiducia.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il capo della polizia ha sofferto, previsti o meno, due effetti: restare al proprio posto e chiudere, con gesto eclatante, un paio di giornate livide e febbrili per le istituzioni. Ciò ha ottenuto inviando una lettera al ministro dell'Interno, con la qua-

lione del golpe ha ceduto il passo a quello delle dimissioni.

Già: tutti a chiedersi «perché Parisi ha agito così?», «lo hanno accusato di non aver impedito le stragi di Firenze e di Milano?», «gli hanno rimproverato altre cose?». Raggiungiamo telefonicamente il capo della polizia, prima ch'egli parta per la Sardegna, dove ha in programma una riunione operativa con i responsabili delle forze dell'ordine.

Prefetto Parisi, perché ha offerto le dimissioni?

«Io non ho offerto le dimissioni. Non ho abdicato. Il mio è stato un atto di dignità. Solo questo. Ho riportato all'at-

tenzione del governo la valutazione del mio operato. In buona sostanza, ho detto: io, qualora voi lo riteniate opportuno, sono pronto ad andare via.

Sì, ma perché proprio ora?

«Lo dico chiaramente nella lettera. Faccio riferimento ai «recenti gravi episodi di Milano e di Roma», precisi di non voler «dare ad alcuno l'errata sensazione di un raddoppiamento nell'ufficio che non possa venir meno per un qualsiasi motivo legittimo».

Motivi legittimi, secondo il testo della lettera, non ce ne sarebbero. Nessuna traccia, per esempio, del-

le polemiche seguite al caso Contrada. Troviamo, invece, un giudizio crudo e negativo sui servizi segreti. Citando i «recenti, gravi episodi di Milano e di Roma», lei scrive: «... al di là delle valutazioni convergenti verso altri apparati di sicurezza...». Le «valutazioni convergenti»

sono cosa ormai nota: i Servizi vengono giudicati inaffidabili, nei migliori dei casi inefficienti. Lei sembra condividere.

Niente affatto. Non sono giudizi miei. Quella frase vuol dire: c'è una censura che viene mossa in ordine alla tenuta degli apparati. Il governo, mi pare, ha preso del-

le decisioni. Non voglio approfittare del danno altrui: anch'io faccio parte degli apparati. Perciò, mi è sembrato giusto, doveroso, riportare all'attenzione del governo anche la valutazione del mio operato. Una verifica, insomma.

Che cosa pensa dei servizi segreti, nei quali ha lavorato a lungo?

Funzionano. Certo si può funzionare meglio. Ma anche la polizia potrebbe funzionare meglio.

È l'allarme golpe?

Il presupposto di un golpe è avere una base popolare e forze di polizia disponibili. In Italia, mancano entrambe le condizioni. Le nostre forze dell'ordine sono pienamente affidabili, rappresentano una garanzia vera, assoluta, per il sistema democratico. Costituiscono un baluardo sicuro contro tentazioni di qualsiasi tipo.

Nessun allarme golpe, dunque: è stato solo un golpe?

Il golpe l'hanno inventato i giornali.

Ne hanno parlato, per allusioni ripetute, il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno. E il black-out?

Una sciocchezza.

Una sciocchezza anche le tensioni che percorrebbero le forze di polizia e ambienti militari?

Questa è disinformazione posta in circolo allo scopo di creare un allarme allarme sociale.

Da chi?

La mafia, per esempio. Abbiamo messo in crisi le organizzazioni criminali ed esse reagiscono. Ci sono interessi interni ed internazionali per fermare l'offensiva dello Stato.

La mafia, e le ormai celebri schegge del mondo politico?

Non voglio scendere nei particolari. Preferisco parlare di «circoli di interesse illecito».

Massoneria compresa?

Le deviazioni possono essere dappertutto.



Felice Casson

Casson: via i capi di Cesis e Sismi Sono compromessi

GREGORIO PANE

ROMA. Intervista del giudice Felice Casson al settimanale L'Espresso. Il magistrato, che condusse l'inchiesta su «Giadio», scatenando le ire di certi politici e dei servizi segreti, ha espresso giudizi severissimi proprio sul funzionamento di questi organismi. Casson, secondo l'Espresso, ha detto che «se si vuole davvero contare su nuovi ed efficienti servizi segreti, bisogna cominciare a cambiare le teste, allontanando dal comando del Cesis il generale Giuseppe Tavormina e il generale Cesare Pucci dalla direzione del Sismi».

Poi il giudice Casson, nell'intervista al settimanale, ricorda tutta una serie di «depistaggi» dei servizi segreti e anche i mille ostacoli che furono frapposti nel corso delle indagini sulla struttura supersegreta di «Giadio».

«Nel 1987 andai a perquisire due caserme dei Carabinieri a Monfalcone e a Gradisca d'Isonzo per acquisire documentazione sul terrorismo scoperti». Su altre vicende legate a «Giadio», il magistrato ha precisato di non potersi esprimere in modo compiuto poiché alcune delle inchieste sono ancora in corso. Il giudice veneziano si riferiva, evidentemente, alla vicenda dei due giudici militari di Padova che erano stati, con una mossa a sorpresa, privati della possibilità di continuare le indagini su «Giadio» e sottoposti ad inchiesta da parte della Procura generale militare di Roma. I due magistrati, nei giorni scorsi, erano stati ascoltati a lungo dalla Commissione stragi alla quale avevano rivelato tutta una serie di notizie su «Giadio».

Tra l'altro, nel corso di accertamenti specifici, erano persino venuti fuori la prova che alcuni gruppi di «gladiatori», per anni, si erano allenati a far saltare con l'esplosivo, vagoni ferroviari, trasferti appostamenti in «politigioni operativi» a disposizione dei servizi segreti.

Per quel sopralluogo venne presentato un esposto contro di me e contro il mio collega della Procura militare di Padova, Benedetto Roberti. Nell'intervista, Casson spiega, inoltre, che la richiesta di far dimettere Tavormina e Pucci non è dettata da motivi di «picca personale». Poi aggiunge: «Ritengo molto importante una riforma legislativa, ma direi che è ancora più essenziale un rinnovamento dei vertici e dei gradi intermedi dei servizi». Casson chiede, inoltre, per il futuro, la limitazione del «segreto di Stato», la rigida archiviazione di tutti i documenti, la registrazione di tutti gli atti, il controllo dei bilanci e delle spese con il conferimento di «poteri reali» di verifica al Comitato parlamentare sui servizi. A proposito delle imitate reazioni di Francesco Cossiga, ogni volta che si parla di servizi segreti, di massoneria o di «Giadio», Casson ha detto: «Si vede che per lui, questi argomenti sono ancora nervosi».

«Non ho offerto le dimissioni. Non ho abdicato. Il mio è stato un atto di dignità. Solo questo. Ho riportato all'at-

tenzione del governo la valutazione del mio operato. In buona sostanza, ho detto: io, qualora voi lo riteniate opportuno, sono pronto ad andare via.

Sì, ma perché proprio ora?

«Lo dico chiaramente nella lettera. Faccio riferimento ai «recenti gravi episodi di Milano e di Roma», precisi di non voler «dare ad alcuno l'errata sensazione di un raddoppiamento nell'ufficio che non possa venir meno per un qualsiasi motivo legittimo».

Motivi legittimi, secondo il testo della lettera, non ce ne sarebbero. Nessuna traccia, per esempio, del-

le polemiche seguite al caso Contrada. Troviamo, invece, un giudizio crudo e negativo sui servizi segreti. Citando i «recenti, gravi episodi di Milano e di Roma», lei scrive: «... al di là delle valutazioni convergenti verso altri apparati di sicurezza...». Le «valutazioni convergenti»

sono cosa ormai nota: i Servizi vengono giudicati inaffidabili, nei migliori dei casi inefficienti. Lei sembra condividere.

Niente affatto. Non sono giudizi miei. Quella frase vuol dire: c'è una censura che viene mossa in ordine alla tenuta degli apparati. Il governo, mi pare, ha preso del-

le decisioni. Non voglio approfittare del danno altrui: anch'io faccio parte degli apparati. Perciò, mi è sembrato giusto, doveroso, riportare all'attenzione del governo anche la valutazione del mio operato. Una verifica, insomma.

Che cosa pensa dei servizi segreti, nei quali ha lavorato a lungo?

Funzionano. Certo si può funzionare meglio. Ma anche la polizia potrebbe funzionare meglio.

È l'allarme golpe?

Il presupposto di un golpe è avere una base popolare e forze di polizia disponibili. In Italia, mancano entrambe le condizioni. Le nostre forze dell'ordine sono pienamente affidabili, rappresentano una garanzia vera, assoluta, per il sistema democratico. Costituiscono un baluardo sicuro contro tentazioni di qualsiasi tipo.

Nessun allarme golpe, dunque: è stato solo un golpe?

Il golpe l'hanno inventato i giornali.

Ne hanno parlato, per allusioni ripetute, il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno. E il black-out?

Una sciocchezza.

Una sciocchezza anche le tensioni che percorrebbero le forze di polizia e ambienti militari?

Questa è disinformazione posta in circolo allo scopo di creare un allarme allarme sociale.

Da chi?

La mafia, per esempio. Abbiamo messo in crisi le organizzazioni criminali ed esse reagiscono. Ci sono interessi interni ed internazionali per fermare l'offensiva dello Stato.

La mafia, e le ormai celebri schegge del mondo politico?

Non voglio scendere nei particolari. Preferisco parlare di «circoli di interesse illecito».

La decisione di palazzo Chigi sotto la spinta del capo dello Stato «Piena e totale fiducia». Le incomprensioni con il ministro Mancino

Una lettera quasi d'addio Scalfaro e il governo: deve restare

ROMA. «I recenti, gravi episodi di Milano e Roma, che seguono, di poco, altri di pari gravità e che hanno suscitato viva impressione e forte allarme sociale, al di là delle valutazioni convergenti verso altri apparati di sicurezza, mi indurranno a riflettere sulla mia posizione e sulla plausibilità della mia ulteriore permanenza nell'incarico». Comincia così la lettera che il capo della polizia ha inviato al ministro dell'Interno, «mettendo a disposizione il proprio mandato». È stata scritta il 3 agosto. Quando l'ha ricevuta Mancino? Usa toni a tratti dolenti, Parisi: «Mantengo tranquillo, ed anche appagata, la mia coscienza, per quanto di positivo, sotto la guida Sua e dei suoi predecessori, è stato realizzato, pur nell'angoscia e nella mortificazione di non aver saputo esprimere il talento necessario per impedire il

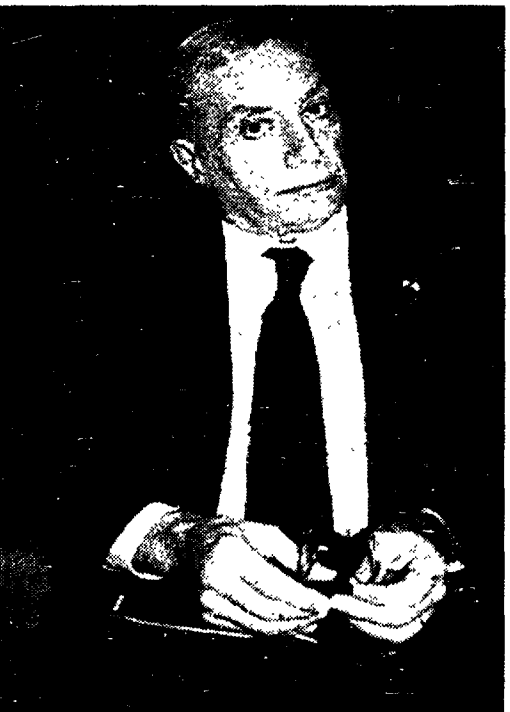
verificarsi di gravissimi episodi, di pari gravità, ferimenti, danni materiali». Sembra un addio.

Ieri mattina, Mancino ha consegnato la lettera al presidente del Consiglio, e questi l'ha portata al presidente della Repubblica. Secondo quanto è stato possibile ricostruire, dalle 9.55 alle 10.30, c'è stato un vertice tra Ciampi e Scalfaro. Alle 11.30, nuova riunione al Quirinale. Presenti anche il ministro dell'Interno e quello della Difesa. Si affronta l'allarme-golpe, si analizza la situazione dell'ordine pubblico, si cercano di ricomporre le polemiche sulla «rivelazione» fatta da Mancino a proposito del black-out telefonico che colpì, la notte delle bombe, Palazzo Chigi. E si parla, naturalmente, anche della lettera di Parisi. Scalfaro, si sa, è un estimatore del prefetto. La decisione è presa:

confermare, in modo sonoro, esplicito, la fiducia al capo della polizia.

Il che, per Mancino, significa, soprattutto, spingere ufficialmente le polemiche sul ministero dell'Interno. Un modo per uscire dall'angolo, insomma. Per questo motivo ha tirato fuori la lettera solo ieri mattina?

L'incontro al Quirinale termina verso le 11.45. Ciampi, Fabbri e Mancino si recano a Palazzo Chigi. Comincia il consiglio dei ministri. Verso le 13.30, il comunicato: il governo «respinge le dimissioni e conferma la sua piena e totale fiducia al capo della polizia». Piena e totale fiducia. Parisi, dunque, è più forte di prima. Mancino, responsabile politico delle forze dell'ordine, anche. Il dissidio tra i due, del quale negli ultimi mesi s'è ripetutamente parlato, messo momentaneamente da parte.



Il capo della Polizia, Parisi

naturalmente, dopo oltre quarant'anni di servizio, mi pervade...». La volontà di sottolineare meriti dimenticati da Mancino?

«Il Paese - continua Parisi - sta vivendo un momento difficile, travagliato com'è, nella fase di cambiamento, verso il nuovo corso. Un corso cartaceo, apportatore di rinnovamento e di progresso, ma anche di momenti difficili, suffragati, peraltro, da una cer-

tezza assoluta: la piena affidabilità delle Forze dell'Ordine...». Conclusione: «... Desidero affidare a Lei, Signor Ministro, e al Suo prudente apprezzamento, ogni valutazione in ordine alla mia sostituzione, che accoglierò con rispetto ed adesione ove questo possa servire a dare un segno tangibile di rinnovamento ed a confermare, altresì, la prevalenza dell'interesse generale».

L'INTERVISTA

Del Turco: «È un'Italia a rischio, ma non di golpe»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Se cade Mancino, cade il governo? Penso che Martignazzi lo ragioni quando dice questo. Un governo che incarta una storia come quella del black-out di palazzo Chigi è un governo che deve andare a casa. Ma non credo che sia proprio il caso. Tutte queste polemiche su un golpe che non si capisce chi dovrebbe farlo, sono frutto di un'Italia nervosa...». Sdrammata Ottaviano Del Turco. L'altro giorno ha detto che l'idea del «governo politico» lanciata da Craxi non gli interessava perché presupponeva una crisi pericolosa che avrebbe avuto come «unica» conseguenza quella di avvicinare la data delle elezioni. Oggi ironizza sui golpisti che «non sanno che esiste un'Italia dei cellulari che comincia benissimo».

Del Turco, iniziato dal giallo di Palazzo Chigi. È stato il ministro Mancino ad accreditare in qualche modo l'idea che il black-out potesse nascondere qualcosa di grave...

Il problema è che Mancino ha commesso un errore ad alimentare il sospetto su una cosa che non ha alcun fondamento. Detto questo sarebbe meglio chiarire e chiudere l'episodio.

Che idea ti sei fatto sulle bombe di questi mesi? Osservo che sono bombe ad altissimo potenziale di comunicazione internazionale. Non tendono solo alla strage. La mente intelligente che le coor-

Il segretario psi sugli allarmi per la democrazia. «Se cade Mancino, cade il governo»

Il segretario psi sugli allarmi per la democrazia. «Se cade Mancino, cade il governo»

to, mi riesce difficile immaginare una ripresa di competitività del sistema Italia usando il linguaggio di Bossi. Ma non escludo che in questa fase una parte del mondo imprenditoriale tenti una carta o l'altra pur di rimettere al centro i propri interessi, la sua tradizionale capacità di presa sul sistema politico italiano. La mia impressione è che c'è qualche ondeggiamento e che non hanno ancora scelto.

Per il Psi il nemico è la Lega. Eppure l'altro giorno Bettino Craxi, in un discorso applaudito da molti democristiani e socialisti, è sembrato passare il testimone a Bossi. Ha attaccato Pci e Pds, dicendo che bisogna indagare il leader della Lega era entusiasta...

Ho visto che la stampa ha valorizzato questo incontro occasionale in Transatlantico tra Bossi e Craxi, ma la mia impressione è che Craxi non passi il testimone a nessuno. Mi spiacerrebbe anche molto che decidendo di passarlo, lo passasse a Bossi. Sarebbe una forma di ingratitudine per il suo partito, e non farebbe onore alla sua intelligenza politica.

Però accade una cosa curiosa. Non solo Craxi, ma molti socialisti, in Parlamento e fuori, sembrano vivere nell'aspettativa che anche il Pds finisca per essere travolto da Tangentopoli. Ma che senso ha?

La mia impressione è che prima che i magistrati ci dicano la loro versione sui rapporti tra politica e affari interni e internazionali, sarebbe preferibile



Ottaviano Del Turco

Ma il problema è il finanziamento illegale ai partiti o qualcosa di più, ad esempio quel particolare intreccio tra politica e affari che ha caratterizzato gli anni ottanta?

Gli anni ottanta sono stati una cosa particolare in tutto il mondo e occorre rileggerli con attenzione. In America hanno significato la distruzione di tutti i miti della Nuova Frontiera kennediana. In Inghilterra sono stati la distruzione di tutta la cultura laburista del Welfare.

In Italia sono stati una cosa complicata. Sono cominciati con la grande sconfitta sindacale alla Fiat. C'è stata la divisione della sinistra nella battaglia sulla scala mobile, ma sono stati anche anni in cui l'Ita-

fonda non su Craxi ma su quel tipo di esperienza politica che ha portato alla crisi attuale.

I rapporti col Pds sono freddi. Dipende dal fatto che il Psi non appare sempre tutto convinto di voler far parte di un'alleanza di progresso?

Penso che non si sia smarrita nel Pds una vecchia tradizione di matrice comunista, che deve esaminare i socialisti, facendone l'analisi dei globuli rossi prima di accettarli. Mi spiace, il Pds dovrà fare i conti con questa fermissima coscienza dell'autonomia dei socialisti, che oggi vuol dire cose molto diverse dal passato. Quindi io non accetto di essere esaminato, ma non mi rassegnò all'idea che questa freddezza sarà la caratteristica dei rapporti col Pds anche nei prossimi mesi. A un certo punto bisognerà cambiare.

Lo imporrà la legge elettorale...

Sì, certo. Ma non solo. Il Pds deve scegliere tra l'ipotesi che ha sostenuto a Milano e quella che ha sostenuto a Torino. Bisogna sapere chi sono i nemici, gli alleati di una battaglia elettorale. Per me il nemico fondamentale è la Lega, considero Rifondazione e la Rete improponibili per un'alleanza elettorale capace di sconfiggere il legheismo. Penso invece che lo spazio per le forze riformiste, Pds, Psi, Verdi, Alleanza democratica, sia uno spazio importantissimo. Naturalmente sullo sfondo c'è l'interlocutore democristiano che nella prossima legislatura può essere un elemento importante per la governabilità.

Catascia Marini si stringe con tanto affetto al dolore di Alfio per la perdita del suo caro e amato amico.

PAPA

Perugia, 7 agosto 1993

La Segreteria della Federazione del Pds di Perugia esprime il più sincero condoglianza per la scomparsa di

GUIDO TODINI

Perugia, 7 agosto 1993

È mancato all'affetto dei suoi cari

GAVINO A. BIDAU

lo piange accorata la moglie Ottavia con i figli, le figlie, i generi, la nuora, gli amati nipoti e i parenti tutti. Già sindaco comunista di Ardana fu compagno di grande fede politica e onesto amministratore del proprio paese.

Perugia, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

L'Unione Regionale del Pds dell'Umbria si unisce al dolore del caroissimo compagno Alfio per la scomparsa del padre.

GUIDO TODINI

Perugia, 7 agosto 1993

È mancato all'affetto dei suoi cari

GAVINO A. BIDAU

lo piange accorata la moglie Ottavia con i figli, le figlie, i generi, la nuora, gli amati nipoti e i parenti tutti. Già sindaco comunista di Ardana fu compagno di grande fede politica e onesto amministratore del proprio paese.

Perugia, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

È scomparso il compagno

ALBERTO BONASSINA

I compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993